

ebbi a fare — or sono alcuni giorni, l'aggiungerne altre sarebbe superfluo; il ripetere quelle tornerrebbe molesto ai colleghi ed inutile. Quanto al Governo esso ha dovere e interesse di tenersi al corrente di tutte le manifestazioni che alla Camera vengono fatte dai singoli deputati, per non subire sorprese e di queste le penose conseguenze.

Dico ciò perchè io mi sono iscritto a parlar contro, e desidero darne spiegazione.

M'iscrissi contro perchè non mi era possibile iscrivermi in merito come avrei desiderato.

Siede alla direzione del Ministero del tesoro un uomo insigne ed io non parlerò nè voterò contro di lui fino a tanto che non sia entrata nella mia coscienza la convinzione che le sue opere non corrispondono all'alto suo senno e sapere grandissimo che fa di lui un nostro vanto.

Però io non so se debbo entrare nella discussione, alla quale volevo incamminarmi, iscrivendomi su questo bilancio.

L'onorevole ministro mi ha fatto riflettere che la discussione finanziaria, per riguardo anche alla Giunta generale del bilancio, avrebbe dovuto aver luogo sul bilancio dell'entrata.

Se l'onorevole presidente e l'onorevole ministro me lo consentono, io mi iscriverò sul bilancio dell'entrata per fare quelle modeste osservazioni che avrei oggi qui recate, quantunque alcune di esse si colleghino con la situazione del tesoro.

Parlerò soltanto d'una questione che può trovar sede in questo bilancio, cioè della Cassa dei depositi e prestiti, e ne parlerò brevemente.

Trattasi di argomento molto importante, perchè come ho detto varie volte, l'amministrazione della Cassa dei depositi e prestiti ha un esercizio di oltre un miliardo.

Io comincio dal ringraziare l'onorevole ministro che, seguendo le orme dell'onorevole Giolitti, e cedendo alle istanze ed alle osservazioni fatte più volte dalla Giunta di vigilanza di quella Cassa, ha permesso che si lasciassero gl'interessi dei 4 milioni di fondo di riserva a moltiplicare per aumentare il fondo di riserva stesso.

E questa è cosa naturale, perchè all'inizio delle operazioni della Cassa dei depositi e prestiti il movimento, l'esercizio, che era di 130 milioni, ed adesso invece oltrepassiamo il miliardo; con lo *stock* di rendita che è giacente e che potrebbe occorrere di vendere, anche in non ottime condizioni, è naturalissimo che si debba pensare ad aumentare tale fondo.

La Cassa dei depositi e prestiti dà degli utili, ed in diversi anni, dal 1863 a questa parte, ha dato 39 milioni al tesoro dello Stato.

L'articolo 27 della legge sulla Cassa dei depositi e prestiti assegnava metà degli utili che essa ritrae dalle sue operazioni al Tesoro, e l'altra metà per una Cassa militare; ma quando la Cassa militare fu soppressa, il Tesoro credè di poter incamerare tutti questi utili.

Naturalmente siccome l'articolo 17 della legge dice che il Tesoro deve far fronte in caso di bisogno agli impegni della Cassa dei depositi e prestiti, è naturale che esso possa disporre come meglio crede degli utili stessi.

Ma gli onorevoli Perazzi e Giolitti promisero che si sarebbero occupati della cosa, per renderla almeno legale, e per poter far sì che oltre agli interessi della somma dei 4 milioni, fosse lasciata alla Cassa anche qualche altra parte degli utili per rendere sempre più pingue il fondo di riserva.

Io faccio queste raccomandazioni all'onorevole ministro del tesoro, sperando che vorrà prenderle in benevolo esame.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Maffi.

**Maffi.** Siccome il bilancio del Tesoro è parente della legge di contabilità, e la legge di contabilità contiene alcune disposizioni che riguardano i lavori da affidarsi alle Società cooperative, così io mi valgo del precedente, che non ho stabilito io, di portare la questione delle Società cooperative in sede di bilancio, per richiamare l'attenzione della Camera e dell'onorevole ministro Luzzatti, tanto benemerito degl'istituti cooperativi, sopra gli scarsi e quasi nulli risultati dati dall'articolo 4 della legge di contabilità generale dello Stato.

Questi scarsi risultati si devono attribuire a diverse cause. In primo luogo all'indole restrittiva e timida della legge stessa; in secondo luogo al regolamento fatto per l'applicazione di questa legge, ed infine, e più specialmente, alla diffidenza, alle ostilità e agli ostacoli di ogni guisa che le amministrazioni pubbliche e i funzionari oppongono a che il sentimento e il pensiero del legislatore siano interpretati fedelmente.

Si può dire che finora dall'articolo 4 della legge sulla contabilità dello Stato non si è ricavato altro risultato, fuori quello di consacrare legislativamente un principio ottimo; ma questa consacrazione del principio è restata allo stato teorico, perchè nella pratica applicazione, salvo qualche lodevole caso di cui va dato encomio al Ministero dei lavori pubblici, nella quasi totalità dei casi è restato lettera morta.

Dunque io vorrei richiamare più che l'attenzione dell'onorevole ministro, il quale tutto ciò conosce perfettamente, l'attenzione della Camera